CAMERA DEI DEPUTATI N. 3711

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato GREGGI

Presentata il 25 ottobre 1982

Norme sulla educazione sessuale dei giovani

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Da molti anni il Parlamento si trova di fronte a numerose proposte di legge, tendenti ad introdurre « l'educazione sessuale » dei giovani nelle scuole italiane.

Confermo di aver ritenuto, per molti anni, che questo problema non potesse e dovesse aver rilevanza « scolastica ». Confesso di essermi, in questi ultimi tempi, convinto che il problema va ora affrontato anche direttamente nelle scuole, sia pure nei debiti modi, in presenza di una dilagante ed irresponsabile opera di diseducazione, eccitazione, e vera e propria perversione « sessuale » in atto oggi in varie forme nella società italiana, attraverso tutti gli strumenti della comunicazione sociale, non soltanto nella stampa (la più oscena ed idiota) dilagante, impunita nelle pubbliche edicole, ma anche nel cinema (per il quale sembrano cadute nel vuoto leggi pur votate con i voti dei « cattolici ») ed ora anche nel fenomeno stranamente incontrollato, delle televisioni libere (quasi tutte prese in una corsa concorrenziale) e nella stessa televisione di Stato che sembra accettare (o dover subire) il gioco di questa libera ed illegale concorrenza.

Nelle tristi e, purtroppo, diverse ed assurde condizioni nella società moderna, occorre fare anche nella scuola quello che per millenni nella storia della civiltà umane nella scuola non è stato mai fatto e sempre si è realizzato nella naturalità e spontaneità dell'ambiente familiare, dei costumi sociali, delle credenze religiose.

Occorre oggi in Italia che la scuola si assuma la responsabilità di concorrere alla educazione dei giovani anche sul piano sessuale, anzitutto per impedire che la crescita formativa dei giovani sia danneggiata, e gravemente danneggiata, dalle scatenate, incontrollate suggestioni che li

aggrediscono da ogni parte, ed ora all'interno stesso delle famiglie attraverso il mezzo televisivo.

Occorre anche subito ricordare che non è esistito popolo sulla terra che abbia avuto continuità di vita e non è esistita forma di civiltà di rilievo nella storia dell'umanità, che non abbiano sempre avvolto di rispetto il fatto sessuale, e che in particolare non abbiano dedicato rispetto e addirittura *maxima reverentia* alla fanciullezza ed alla gioventù.

Sappiamo d'altra parte che certe tesi e certe manifestazioni cosiddette di libertà (che arrivano ormai alla esasperazione e perversione della stessa pubblica « pornografia ») non sono un fatto di modernità e non sono nuove nella storia della umanità: la mancanza di rispetto per il naturale pudore in particolare dei fanciulli e dei giovani, la mancanza di rispetto (addirittura « sacrale ») per la famiglia, il pubblico manifestarsi di forme di oscenità e di pornografia, la decadenza di ogni costume di riservatezza e di autocontrollo in materia sessuale, e l'espressione di forme degenerate e patologiche di sessualità, hanno sempre accompagnato (in un rapporto di reciproca esaltazione di causa ed effetto) i periodi di decadenza ed il crollo dei popoli e delle civiltà. Nessun popolo è cresciuto, nessuna civiltà è continuata quando nei popoli, quando all'interno delle civiltà, sono esplose quelle che oggi chiamiamo le « liberalizzazioni sessuali », degeneranti – sempre e fatalmente – nelle degenerazioni e perversioni sessuali.

Onorevoli colleghi, mi permetto di pensare e di dire che il dibattito sulle proposte di legge presentate sotto il titolo della « educazione sessuale » potrà essere – finalmente – occasione di un ampio e chiarificatore dibattito su tutti i temi della « vita morale dell'individuo e della famiglia », che sono stati indirettamente già toccati (ed in parte pregiudicati) in dibattiti e scontri (settoriali) sul divorzio, sull'aborto, sulla droga, sulla delinquenza minorile, sullo spirito di violenza.

Come oggi tutti – giustamente – riconoscono che è necessario parlare dell'educazione sessuale nel quadro della integrale educazione dei giovani, così è tempo di riconoscere che i problemi importanti e gravi come quello del divorzio (e della propaganda e mentalità divorzista), quello dell'aborto (e della mentalità e propaganda abortista) e della droga (e della propaganda e cultura della droga) non possono essere affrontati separatamente, e debbono essere affrontati nel quadro di un concreto « discorso sull'uomo »: discorso sulla natura, sulle esigenze più profonde, sulla dignità, sulle finalità dell'uomo.

In questo senso mi permetto di dire che il dibattito aperto da alcuni anni sul tema della educazione sessuale nella scuola, potrà risultare un fatto « provvidenziale » per gli interessi ed il futuro della gioventù e della famiglia in Italia, cioè sul piano (in generale) del futuro di tutto il popolo italiano.

Occorre dare un'educazione che aiuti i giovani a non essere ingannati e deviati dalle aggressioni e propagande correnti e dilaganti oggi negli strumenti della comunicazione sociale, ma occorre anche liberare la cultura di tutti noi da tesi false o parziali che – per la prima volta nella storia del Paese, e forse per la prima volta nella storia dell'umanità – hanno potuto tanto rapidamente estendersi, senza apprezzabili contrasti e reazioni.

Conviene inserire qui alcune osservazioni.

È vero che le famiglie ed in particolare le famiglie italiane (anche per scarsa abitudine alle polemiche ed agli scontri della democrazia), non sono ben preparate nell'opera di educazione dei loro figli, ma questo riguarda essenzialmente la loro mancanza di esperienza di fronte alle aggressioni « nuove » che vengono oggi ai figli. Anche i genitori più giovani non hanno conosciuto e sofferto – nella loro infanzia e fanciullezza (cioè 20-30 anni fa) – le attuali, dilaganti, offensive ed aggressioni sul terreno del pudore e del buon costume che caratterizzano – purtroppo – in particolare la società italiana di oggi e che hanno per loro obiettivo (di speculazione economica e di demolizione anche politica) in particolare la gioventù.

È veramente necessario – ed anche a questa opera occorrerà provvedere con urgenza – richiamare con tutti i mezzi possibili (e crediamo che la scuola abbia queste possibilità e doveri) l'attenzione delle famiglie italiane sulle aggressioni « nuove », alle quali sono sottoposti i loro figli.

È vero che occorre preparare le famiglie in particolare perché sappiano bene orientare i loro figli nell'uso dei mezzi audiovisivi, ed in particolare nell'uso di cinema e della stessa televisione. Occorre dire ai giovani – e questo debbono saperlo dire anzitutto le famiglie – che abusare troppo a lungo e troppo frequentemente della televisione e del cinema, significa « umiliare », e non certo educare e sviluppare, le proprie capacità intellettuali e critiche.

Occorre poi mettere in guardia anche tutte le famiglie e poi gli stessi giovani contro il dilagare di « falsità », di umilianti « idiozie » (oltre che di indecenze, di cattiva educazione e di oscenità) che caratterizzano oggi in Italia la quasi totalità degli spettacoli cinematografici, ed in misura crescente le stesse trasmissioni televisive.

Quello che non si può fare, quello che soltanto una mentalità grettamente « laicistica » (cioè radicalmente e violentemente anti-democratica) può concepire, quello che è assolutamente ingiusto pensare è che – mediamente – le famiglie italiane, in materia di sessualità e di educazione alla sessualità, siano una specie di « popolazione barbara, rozza ed incolta » che avrebbe bisogno di essere colonizzata.

Sembra a noi che « i barbari » siano piuttosto coloro che – contro tutte le esperienze stesse della storia – vorrebbero di fatto « abolire la patria potestà delle famiglie » (paterna e materna) per sostituire totalmente alle famiglie, nella « educazione sessuale », la scuola, in particolare quella statale, e quindi lo Stato.

Questa tesi (infondata e assurda) è anche anticostituzionale (secondo l'articolo 30 della Costituzione stabilisce che non solo « l'educazione », ma la stessa « istruzione » dei figli è « dovere e diritto dei genitori »), è anche radicalmente anti-democratica: si potrebbe, e dovrebbe dirsi, « nazistica ».

Quello che invece occorre fare, e che purtroppo oggi in Italia non è fatto con sufficiente sforzo e convinzione, è – ad esempio – richiamare tutti gli educatori ed anche i politici ad alcune « verità sull'uomo » (sulle quali, del resto, è ovvio aprire e tenere aperto oggi il dibattito) che sono completamente dimenticate: in particolare, appunto, le verità sul problema della « educazione ».

Anche senza voler tenere conto, per il momento, dell'esplicito inequivocabile dettato costituzionale circa « il diritto e dovere dei genitori ad istruire ed educare i loro figli » (il che presuppone il dovere e l'esigenza della « educazione », traducibile – nei tempi moderni – nel « diritto dei giovani » ad essere aiutati nella loro educazione), occorre, su un piano strettamente naturale e storico, rispondere su questo problema (appunto « l'educazione dei giovani ») prima di affrontare qualsiasi questione di ordinamento scolastico e di materia di insegnamento, e di interessamento, della scuola.

Nella nostra esperienza abbiamo fatto, e continuiamo a fare, riferimento – ad esempio – ad una magistrale ed insuperata Enciclica di quel grandissimo Pontefice (grandissimo anche per sapienza umana e storica), che fu Pio XI, il quale nel 1931 (proprio di fronte alle pretese statalistiche del fascismo) emanò l'Enciclica « Divini Illius Magistri ».

Converrebbe in questa sede riportarne degli ampi stralci: basterà ricordare che Pio XI riconosceva ed affermava (secondo tutta la tradizione culturale, e di magistero cattolica), « tre soggetti educativi » nei riguardi dei giovani: anzitutto la priorità del soggetto famiglia; poi la particolarità e superiorità del soggetto « Chiesa », ed infine gli ampi doveri e funzioni del soggetto « società civile », che comprende ovviamente la scuola.

Fin da allora fu data risposta al problema dell'educazione sessuale, ripreso poi dal Concilio Vaticano II, e si riconobbe

l'importanza e l'utilità di una « prudente educazione sessuale », da impartire ai giovani anche nelle scuole.

Precisiamo subito: ai giovani, e non certo ai bambini ed ai fanciulli (come più avanti diremo).

Alla base delle false tesi della cosiddetta liberalizzazione sessuale (senza qui voler parlare della cosiddetta « rivoluzione sessuale » che fu respinta dall'Europa civile e dallo stesso comunismo, mezzo secolo or sono e che ora appare invece ovunque dominante), vi è un assurdo logico che occorre chiarire.

La cultura dell'evoluzionismo (cioè dello sviluppo di leggi potenti di cambiamento), la cultura del materialismo (cioè la cultura che nega una vera libertà personale dell'uomo, di fronte alla natura) vorrebbero oggi affermare la « liberalizzazione sessuale » e vorrebbero oggi distinguere nettamente fra sessualità e procreazione (che sarebbero « due valori fondamentali ma tali proprio nella misura in cui sono considerati distinti »): vorrebbero essenzialmente staccare il fatto sessuale da quello che è la sua essenziale e profonda funzione (la funzione procreativa) pensando che l'operazione si possa fare, e l'operazione possa essere fatta, senza danni per l'uomo.

Il mondo contemporaneo, ed in particolare da alcuni anni (e dobbiamo essere grati a coloro che si sono fatti promotori di questa cultura e di queste battaglie) noi tutti ci preoccupiamo della « ecologia », noi tutti abbiamo scoperto che bastano piccole alterazioni ambientali per « distruggere le farfalle », noi tutti ci preoccupiamo di conservare in vita e addirittura di rimettere in vita il lupo appenninico e l'orso marsicano, ci preoccupiamo di queste cose, ma ci dimentichiamo che accanto all'ecologia degli ambienti naturali – accanto all'ecologia delle piante o degli insetti o di altre specie animali – esiste, non può non esistere, deve esistere, una « ecologia dell'uomo ».

Dimentichiamo le esperienze e l'insegnamento di alcuni millenni di civiltà umane, e pensiamo che oggi, di colpo – unicamente perché abbiamo inventato la macchina e l'industria – possano essere cambiati le esigenze, le abitudini ed i costumi dell'uomo, non soltanto riguardo alla famiglia ed alla vita personale, ma anche riguardo alla stessa sessualità ed alle sue manifestazioni.

Si tratta di un assurdo sul quale abbiamo il dovere di riflettere anche perché « le liberalizzazioni sessuali » sono anche esse, ormai, una « esperienza storica fallita »: dove le liberalizzazioni sono state introdotte prima o più largamente, sono dilagate e dilagano le piaghe della crisi della famiglia, della crisi della gioventù fino alla droga e al suicidio, della crisi degli anziani, fino all'alcoolismo e al suicidio.

I paesi a libertà democratiche hanno vissuto questa esperienza e trovano difficoltà a liberarsene. I paesi a regime totalitario (parlo ovviamente dei paesi nei quali il regime totalitario è veramente tale e tendenzialmente, purtroppo, per ora, irreversibile: cioè parlo dei paesi del socialismo reale) hanno potuto (perché hanno dovuto) tornare indietro, se volevano e vogliono salvare alcuni fondamentali strutture e condizioni sociali, che permettano la vita positiva delle persone e la continuità delle famiglie.

È interessante osservare in proposito che dal punto di vista della sessualità e delle conseguenze di una disattesa « educazione sessuale », l'esperienza dei paesi liberi più « laicizzati » e quelli dei paesi totalitari « ateizzati » coincide largamente: gli aborti dilagano nei paesi liberi e nei paesi del socialismo reale, così come dilagano i divorzi, soprattutto nelle coppie più giovani. Cioè laicizzazione morale (che coincide in pratica con ateismo morale), ateismo ufficiale propagandato ed imposto, educazione sessuale « laica » e « atea » portano alle stesse conseguenze, sia pure in condizioni economiche sociali e politiche assolutamente diverse.

Dilaga l'aborto (che è insieme la conseguenza della esasperazione sessuale e del rifiuto della maternità) così come dilagano (nelle grandi città, sia americane che russe, fino ad una percentuale che supera ormai

il 30 per cento) i divorzi nelle giovani coppie, cioè la capacità per molti, troppi giovani, di sostenere, non diciamo l'onere, ma la « naturalità » dell'amore responsabile e della famiglia.

Di tutto questo non si può non tener conto quando anche in Italia si vogliono affrontare in sede politica, parlamentare e legislativa, problemi di estrema delicatezza, come quello della sessualità. L'esperienza dei paesi liberi, laicizzati, e l'esperienza dei paesi totalitari ed atei del socialismo reale, che coincidono – pur nelle enormi differenze ambientali – nelle negative conseguenze, ci sembra sottolineino un enorme e singolare valore della « sessualità », e delle conseguenze del disordine sessuale al di sopra di differenze pur grandi e radicali sul piano delle strutture economiche, delle strutture politiche e delle strutture culturali ed educative.

Tutte queste considerazioni generali hanno il loro valore di « esperienza ».

Sembra a noi che nel mondo degli anni '80 sia ormai addirittura « ridicolo » e donchisciottesco difendersi e scontrarsi sul piano delle ideologie.

Le ideologie che hanno concorso a costruire il mondo contemporaneo degli anni '80 hanno avuto tutto il tempo di diventare « esperienza storica », e di essere verificate appunto nella storia.

Considerato che, da sempre ed innegabilmente, « gli alberi si riconoscono dai loro frutti », ci sembra chiaro che il dibattito, il confronto e lo scontro possano e debbano ormai avvenire non più sulle « parole » e buone intenzioni delle persone e delle ideologie, ma sui frutti storici delle ideologie.

Indubbiamente la società occidentale, pervasa di « ideologia cristiana », aveva limiti e difetti (la gran parte dei quali riferibili alle già accennate insinuazioni di opposte ideologie) ma indubbiamente i guasti più gravi ed i rischi più grossi che l'umanità di fine secolo si trova avanti, sono ricollegabili (e non soltanto sul piano sessuale personale e familiare, ma anche sul piano politico e della giustizia sociale) alle ideologie storicamente dominanti: quella laicistica (tendenzialmente atea), e quella materialistica (dichiaratamente e oppressivamente atea), che a vicenda si sono esaltate.

Di tutto questo non si può non tener conto quando si va a toccare il tema sessuale (estremamente importante perché incide appunto, nel profondo, della esperienza esistenziale di ciascun uomo) ed in particolare quando si arriva a progettare – anche con nobili intenti ed anche per esigenze oggettive – il problema della educazione sessuale nelle scuole.

L'educazione sessuale nelle scuole può essere oggi una necessità, di ripresa e di riequilibrio. Ma questa opera di ripresa e di riequilibrio, e – diciamolo pure – di migliore e più equilibrata educazione dei giovani (e dell'uomo), può e deve essere attuata respingendo suggestioni esasperatrici e permissivistiche, fatalmente e storicamente fallimentari.

Non si può non osservare un altro assurdo, in questo complesso problema.

L'assurdo di molte proposte presentate da varie parti per l'educazione sessuale nelle scuole, nelle quali, nel testo di legge proposto, manca sempre qualsiasi indicazione sui « contenuti » di questa educazione.

Dei contenuti si parla nei discorsi pubblici e nelle conferenze, si è parlato e si parla nelle relazioni che fin dalla VI legislatura hanno accompagnato le proposte di legge, se ne parla in modo nettamente diverso e alternativo nelle varie relazioni alle proposte di legge, ma niente si dice circa i contenuti nei testi degli articoli, cioè nei testi di quelle che dovrebbero essere le leggi future, cioè nei testi che domani dovrebbero vedere vincolati i formatori di opinione, nella concreta attuazione della « educazione sessuale ».

Ci permettiamo di dire ed invitiamo caldamente i colleghi a riflettere, che non è possibile introdurre con legge (unitaria) l'insegnamento della « educazione sessuale », in qualsiasi forma, nelle scuole italiane, se non si è d'accordo e non si dice quali debbano essere i contenuti di questa educazione.

Si tratta di una materia troppo delicata e troppo personalizzata, per inserirla senza precise indicazioni, nel contesto dei discorsi e degli impegni formativi della scuola.

Non si può parlare di educazione sessuale senza definirne i contenuti essenziali, e non si può neanche parlare di quel vero e proprio mostruoso assurdo della educazione sessuale « nelle scuole elementari » e nelle stesse « scuole materne ».

Se non sbagliamo, lo stesso Freud riconosceva che – appunto in questi anni della crescita dell'uomo – esisteva « un periodo di latenza », cioè un periodo nel quale il problema, in pratica, non si poneva: il problema sessuale, ovviamente.

Anche qui non c'è bisogno di ricorrere a Freud, non c'è bisogno di ricorrere alla esperienza storica delle civiltà umane. Basta fare riferimento alla esperienza di ogni padre e di ogni madre di famiglia, e di ogni « naturale » famiglia: fino alla adolescenza non esiste alcun problema di « educazione sessuale » (che non sia il problema di una tutela della naturale innocenza e « pudore » dei fanciulli) che richieda un intervento di educazione o di informazione scolastica.

Non esiste alcun problema di « educazione sessuale » (nel senso precisato sopra) perché non esiste, in materia, nessun attuale e reale stimolo sessuale.

Quello che può apparire ad occhi poco esperti o poco riflessivi, come stimolo sessuale, non è niente altro che la reazione naturale a « stimoli non naturali » innaturalmente lasciati operare sui fanciulli.

È semplice osservare che sarebbe assurdo, in natura, che l'uomo fanciullo dovesse sentire stimoli sessuali quando, nella natura, non ha alcuna capacità ed alcuna funzione sessuale da assolvere.

Lo stimolo della sete si ha quando lo organismo ha bisogno di acqua. Lo stimolo della fame si ha quando l'organismo ha bisogno di cibo. Lo stimolo del sonno si ha quando l'organismo ha bisogno di sonno.

Questa è la meravigliosa struttura dell'uomo, ed in definitiva di ogni essere vivente.

In natura non è possibile che esistano stimoli sessuali quando non esiste alcuna capacità sessuale ... quando non esiste alcuna funzione sessuale da assolvere.

E veniamo qui a un punto centrale della nostra proposta di legge nella quale all'articolo 2 si dice che « l'educazione sessuale consiste anzitutto nella presentazione della sessualità secondo la natura dell'uomo, come potenzialità finalizzata alla trasmissione della vita, nella differenza e complementarietà tra i due sessi ».

L'educazione sessuale comporta poi necessariamente una maggiore capacità di controllo e un maggiore senso di responsabilità nei confronti degli altri ed ovviamente, anzitutto, nelle persone di sesso diverso.

Ed anche qui – secondo la linea di questo progetto di legge – in questa relazione non riteniamo necessario andare a scomodare dottrine di qualsiasi genere, ma vogliamo far riferimento alla concreta, ed onestamente vissuta ed onestamente riferita, esperienza di persone che sicuramente non possono dirsi condizionate da « tabù » e da « pregiudizi » di natura religiosa, e di particolare matrice « cattolica » (ci sia permesso di notare che il cristianesimo nella sua interpretazione più coerente, che rimane quella cattolica, non è mai stato « puritano », non ha mai predicato il disprezzo della vita, non ha mai predicato l'angelismo o il manicheismo: puritana è stata l'Inghilterra anglicana della regina Vittoria...).

Voglio citare soltanto un marxista, un marxista contemporaneo, un alto esponente e *leader* del partito comunista italiano, il quale in un libro che ora indichiamo, affermava di dover esprimere « un giudizio negativo sull'attuale sopravvalutazione dell'importanza del sesso nella vita contemporanea » e una naturale ripulsa della cosiddetta liberazione incontrollata degli impulsi sessuali.

Questo stesso grosso personaggio così racconta di un periodo vissuto nel chiuso delle carceri italiane:

« Penosa la forzata astinenza sessuale. L'unico sfogo era la masturbazione, ma

c'era uno sforzo di reciproco controllo per impedirne l'abuso. Anche abbandonarsi durante il sonno alla spontanea polluzione aveva i suoi inconvenienti, perché lasciava macchie indelebili (le " carte geografiche ") sulle lenzuola, che venivano cambiate ogni 15 giorni. C'era tra noi una forte e collettiva repressione sessuale.

Condannata, ad esempio, l'esibizione di fotografie considerate pornografiche, tratte da qualche settimanale illustrato. In quella situazione anche la foto di un paio di gambe diventava provocatrice. L'autocontrollo, la disciplina, la severa moralità puritana, erano le condizioni per respingere il pericolo della degenerazione. Qualcosa di quella dura autodisciplina, malgrado la prima educazione permissiva di mia madre, è rimasto nel mio carattere, e si manifesta nel giudizio negativo sull'attuale sopravvalutazione dell'importanza del sesso nella vita contemporanea. La critica della psicoanalisi, come filosofia generale e non come scienza medica, posizione ideale propria del pensiero, storicistico italiano, e, in termini diversi, dell'interpretazione staliniana del marxismo, è diventata per me fatto di costume, ripulsa della cosiddetta liberazione incontrollata degli impulsi sessuali. Non è un caso che su tante migliaia di detenuti politici gli episodi di omosessualità si contassero sulle dita di una mano, severamente condannati con l'allontanamento dalla collettività politica. Anche io, che ero cresciuto in un ambiente largamente permissivo, ed avevo passato lunghi periodi a Capri, dove l'omosessualità non faceva scandalo, mi rendevo conto della necessità di tale disciplina. Quale che sia il giudizio che si voglia dare sulla omosessualità, non vi è chi non veda quali disastri avrebbe provocato quella pratica in una collettività segregata, affamata e costretta a vivere in quelle condizioni. L'unico mezzo per non lasciarci andare, era affermare il nostro orgoglio di essere comunisti ».

La dichiarazione è di Giorgio Amendola, nel libro autobiografico *Un'isola* che del resto conferma pienamente l'affermazione dello stesso Freud per il quale, « la civiltà è la sublimazione del sesso ».

È possibile pensare ad una educazione sessuale nelle scuole italiane che non sia aiuto ai giovani per crescere con capacità di discernimento, di responsabilità e di autocontrollo, e crescere quindi « in civiltà » e non disperdere invece se stessi ed il proprio futuro ed in definitiva il futuro di tutto il popolo italiano, nella « allegria della liberalizzazione sessuale » e nello studio (assurdo, innaturale, corruttore) dei mezzi anche tecnici e dei metodi per riparare sul piano pratico alla liberalizzazione sessuale ed all'uso e all'abuso quotidiano del godimento sessuale ?

Crediamo che i colleghi comprendano a questo punto come un obiettivo civile, in un'Italia civile, proccupata e responsabile del futuro civile della Nazione italiana, non può neanche limitarsi a correggere – con l'educazione sessuale nelle scuole – gli scatenati difetti ed aggressioni della « liberalizzazione sessuale » fuori delle scuole, negli strumenti della comunicazione sociale ed in tutta la società.

Il discorso sull'educazione sessuale nelle scuole (se vuole essere un discorso degno e civile) deve portare a riaprire il discorso, o meglio « ad aprire finalmente un serio discorso » sull'uso « criminale » di tanta parte degli strumenti della comunicazione sociale, e sul diritto e dovere di una società civile, come non possiamo non volere che sia l'Italia, di impedire che una minoranza di corruttori e profittatori inquini di problemi, pericoli e rischi, tutta la gioventù italiana, e tutto il futuro del popolo italiano.

Vogliamo educare, cioè « corrompere », la gioventù d'Italia alla « liberalizzazione sessuale » cioè allo scatenamento del sesso, approntando come correttivi le pillole e gli altri strumenti antifecondativi, e vogliamo servirci della cosiddetta « educazione sessuale nelle scuole » per insegnare ai giovani d'Italia l'uso più razionale dei vari mezzi antifecondativi ?

Vogliamo approfondire e consacrare la opera dei profittatori-corruttori e distruggere negli italiani ogni qualità naturale, affinata in millenni di civiltà ?

Quelle « naturali » ed « affinate » qualità che risultano leggendo altri passi del-

lo stesso libro, dello stesso Giorgio Amendola, che racconta dei primi incontri, in ambiente coniugale, con la fidanzata e promessa sposa Germaine:

« Dopo tanta attesa ci trovammo soli. Nessun imbarazzo. Germaine si mise a letto e, sfinita dalla lunga giornata e dalle emozioni, si addormentò di colpo. La guardavo dormire tranquilla e serena. Non ebbi il coraggio di disturbarla. Quando ci svegliammo la luce del mattino penetrava dalla finestra aperta » ... « Anche la seconda sera Germaine crollò. L'aria, il sole, la gente, le affettuose accoglienze, le novità, l'avevano appagata... Fu solo la terza sera che, superata l'emozione del ritrovarci, la gioia del riconoscerci, l'abbandono naturale e fiducioso si concluse, come si doveva in un congiungimento pieno, sconvolgente ».

Si potrebbe dire che questi sentimenti e queste vicende erano legati ad una condizione eccezionale e non abituale: la condizione di un confino politico in un regime di dittatura. A noi sembra di poter osservare che questi sentimenti e questi comportamenti sarebbero stati esattamente uguali in qualsiasi diversa situazione, sotto qualsiasi diverso regime. Forse non sarebbero stati uguali 10 millenni or sono, nell'età della pietra e nelle caverne: diciamo « forse ». Certo sarebbero stati, e sono stati uguali, presso ogni popolo civile e in ogni civiltà del mondo, in ogni epoca.

E forse, anzi certo, comportamenti diversi, opposti sono il frutto non della natura, della vera natura dell'uomo, ma il frutto di una natura già inquinata da stimoli gratuiti e non naturali.

Onorevoli colleghi, pensiamo di avere aperto un dibattito: vi prego di voler accettare la provocazione, su un tema tanto delicato, che deve spronare la nostra « ricerca del meglio », al servizio del bene della Nazione, che abbiamo l'onore, il dovere, il diritto, l'onere di rappresentare.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

L'educazione dei giovani deve comprendere una prudente educazione sessuale, che spetta anzitutto ai genitori come diritto e dovere, naturale e costituzionale.

La scuola deve collaborare a questa educazione senza corsi speciali, rispettando e servendo le esigenze dei giovani nei vari insegnamenti, in particolare italiano, storia, filosofia, scienze e religione.

Iniziative particolari possono essere promosse nella scuola, secondo modalità e contenuti stabiliti in assemblee di classe, dei genitori e dei docenti, con una diretta partecipazione dei giovani nelle scuole medie superiori.

È escluso l'intervento programmatico nelle scuole materne ed elementari. nelle

quali la prudenza degli insegnanti consentirà opportune e prudenti risposte e richiami.

ART. 2.

L'educazione sessuale consiste anzitutto nella presentazione della sessualità secondo la natura dell'uomo, come potenzialità finalizzata alla trasmissione della vita, nella differenza e nella complementarietà tra i due sessi.

L'educazione sessuale deve accrescere nei giovani la conoscenza ed il rispetto delle leggi della natura, ed il senso di responsabilità morale e di solidarietà nei rapporti con gli altri, e deve anche aiutarli a difendersi di fronte alle varie forme di aggressione al pudore naturale, alla sensibilità personale, ai buoni costumi, oggi in atto, in particolare ad opera degli strumenti della comunicazione sociale.

Ai giovani devono essere fatte conoscere le diverse tesi sulla sessualità, che si allontanano o sono in contrasto con la retta concezione naturale.

Occorre sempre, in ogni richiamo o discorso, tenere presenti la diversa sensibilità ed il diverso grado di maturazione di ciascun giovane, ed il valore del pudore, sempre da rispettare, come sentimento naturale.